

INDICE

- VII *Prefazione*
di Ferruccio de Bortoli
- 5 *Prologo*
- 11 I
1909-1922. Come nacque per insù. Come fu la sua educazione, e quanto fu importante quello snob di nonno Alessandro. Dove apprese la scanzonatura e il moralismo da figlio di vecchio preside di liceo. Ecco com'era Indro: sempre e per sempre divorato dalla mamma
- 19 II
1922-1933. Quanto furono importanti per lui Sandokan e Mussolini. Quella volta che fece la marcetta su Rieti. La gagarella e il regime, una cosa sola. Com'era bello avere diciott'anni in camicia nera. Tecniche di perdizione: cocaina a Grenoble
- 33 III
1933-1934. Uno sciocco portava il suo nome. Voleva servire il duce, e il duce voleva servirsi di lui. Il giorno che finì nella tana di Mussolini tutti capirono il bluff, tranne lui. E Indro si chiedeva ancora: «A che ora è la rivoluzione?». Lo aiutò Berto Ricci, un maestro per amico
- 45 IV
1934-1935. Quando scappò a Parigi per sfuggire ai genitori. In Francia era un fascista sicuro come una capra. Finalmente gli capitò un giornale vero. Quella volta che Indro scoprì l'America. E vide per la prima volta il suo amico Webb Miller. Il male oscuro della depressione che lo tormentava. Finì in Etiopia per colpa di Kipling
- 61 V
1935-1936. Casco coloniale e divisa di tela, eccolo tenente di un Battaglione eritreo. Come fu che Montanelli prese a ridere del colonialismo italiano. Quella volta che vide Marinetti scivolare giù da un avvallamento nel deserto. Forse stava guarendo dalle illusioni infantili

- 75 VI
1936-1937. L'incontro della vita fu con Longanesi, che lo scolpì. Il soffio della guerra lo sospinse in Spagna. Ma si accorse che l'unica cosa non seria erano gli italiani. Uscì dal fascismo dopo aver combinato un guaio a Santander
- 95 VII
1937-1939. L'Estonia fu per lui una dolce, remota scoperta. Altra scoperta (si fa per dire) furono le donne. E finalmente entrò al «Corriere della Sera». Milano divenne la sua città. Così strinse la mano al nemico Malaparte
- 119 VIII
1939-1942. Come fu che viaggiò nella «desiderabile» Albania. E poi finì in bicicletta sul Brennero. A Berlino ascoltò i canti di guerra: «Su Danzica marceremo». Vide gli occhi da pazzo di Hitler. Ma vattene in Finlandia, gli urlarono. Quella la notte di Helsinki senza le bombe
- 149 IX
1942-1943. Indro era a Piazza Venezia mentre batteva l'ora segnata dal destino. Come osservò quel turbinare di botte da orbi in Grecia, e non scrisse nulla. Censura e delirio gli precipitarono addosso. Poi il regime cadde di schianto, come un albero parlato. E Montanelli s'innamorò delle sventatezze da cospiratrice di Maria José. S'accorse che improvvisavano la pace così come avevano improvvisato la guerra
- 163 X
1943-1944. Quel pasticciaccio brutto dell'8 settembre lo confuse oltre ogni limite. E il marasma della guerra civile lo spinse a vivere randagio a Milano. La Resistenza non gli piaceva, ma i nazisti lo arrestarono comunque. Quel giorno che ricevette un pugno a Gallarate. E in una gabbia Indro capì che pensare alla morte è peggio che morire
- 179 XI
1944-1945. Ed ecco come imparò che c'è sempre un modo per salvarsi all'italiana. Nell'infermeria di San Vittore, dov'era detenuto, conobbe un ragazzino di nome Mike. E il generale Della Rovere gli diede il permesso di fuggire. Ancora sua madre, Maddalena, mamma e matrice
- 187 *Epilogo*
- 189 *Note*